

## LE IDEE DEGLI ALTRI

---

**ELIO ROMANO BELFIORE**

**Riscoprire Sciascia in otto atti  
e attraverso la penna di Massimo Bordin.  
Una lettura di *Ispezioni della terribilità.*  
*Leonardo Sciascia e la giustizia***

La recensione ha ad oggetto il volume a cura di Lorenzo Zilletti e Salvatore Scuto dal titolo *Ispezioni della terribilità. Leonardo Sciascia e la giustizia*.

*Review of Ispezioni della terribilità. Leonardo Sciascia e la giustizia, edited by Lorenzo Zilletti and Salvatore Scuto*

*The review deals with the book edited by Lorenzo Zilletti and Salvatore Scuto, entitled Ispezioni della terribilità. Leonardo Sciascia e la giustizia.*

**SOMMARIO:** 1. L' «ossessione particolare» per la giustizia precipuamente penale (e per il potere). - 2. La giustizia e le garanzie costituzionali. - 3. I protagonisti: funzioni, ovvero poteri contrapposti o integrati. - 3.1. Il potere inquisitorio e quello investigativo nel processo. - 3.2. Il giudicare, la valutazione della prova e la sentenza di condanna. L'opinione pubblica. - 3.3. (segue) La pena di morte e «le altre». - 4. Mafia e antimafia.

1. *L' «ossessione particolare» per la giustizia precipuamente penale (e per il potere). Le Ispezioni della terribilità. Leonardo Sciascia e la giustizia*, curate da Lorenzo Zilletti e Salvatore Scuto per i tipi di Leo S. Olschki (2022), attraverso la mediazione dell'Unione delle Camere Penali Italiane e dell'Associazione Amici di Leonardo Sciascia, colgono l'occasione delle ricorrenze anagrafiche del “maestro di Regalpietra”<sup>1</sup> per celebrarne l’“ossessione”<sup>2</sup> «particolare»<sup>3</sup> per

---

<sup>1</sup> V. Prefazione, in *Ispezioni della terribilità. Leonardo Sciascia e la giustizia*, a cura di Zilletti-Scuto, Firenze, 2022, IX. Si vedano le recensioni di TONA, *Sciascia, i giudici e il danno da eccessiva professionalità*, in [www.giustiziainsieme.it](http://www.giustiziainsieme.it), 11 dicembre 2021; RISCATO, *Leonardo Sciascia e la giustizia. Analisi di un'ossessione in dieci lemmi*, in *Criminalia*, 2022, 367 ss.; MACHINA GRIFEO, «*Ispezioni della terribilità*», *Sciascia e l'«ossessione» della Giustizia*, [www.ntplusdiritto.ilsole24ore.com](http://www.ntplusdiritto.ilsole24ore.com), 16 febbraio 2023; PECORELLA, *Leggendo “Ispezioni della terribilità. Leonardo Sciascia e la giustizia” a cura di Lorenzo Zilletti e Salvatore Scuto*, in [www.dirittodidifesa.eu](http://www.dirittodidifesa.eu), 10 aprile 2023.

<sup>2</sup> Come ebbe a definirla lo stesso Sciascia in occasione dell'intervento del 27 aprile 1986 ad un convegno tenutosi nella sua Racalmuto, intitolato “Il problema della giustizia”, secondo quanto ricordato da CONTI, *Sulla strada di “Diritto verità giustizia. Omaggio a Leonardo Sciascia”*, a cura di Cavallaro-Conti, Bari, 2021, consultabile in [www.giustiziainsieme.it](http://www.giustiziainsieme.it), 21 settembre 2021.

<sup>3</sup> NIGRO, *Una lettura rivoluzionaria: Leonardo Sciascia e la colonna infame*, in *Ispezioni*, cit., 199.

«il problema della giustizia»<sup>4</sup>, intesa principalmente come “giustizia penale” che si concretizza nel giudizio-risultato (la sentenza)<sup>5</sup> e - aggiungiamo - per il “potere” che la soffoca<sup>6</sup>, ricordando anche la lucida analisi critica di un giornalista e conduttore radiofonico “politicamente scorretto” come Massimo Bordin<sup>7</sup>, il cui archivio, soprattutto dalle onde di Radio Radicale e dalle pagine de *Il Foglio*, denuncia con competenza, acutezza e sagacia la strumentalizzazione del pensiero del grande scrittore da parte di un certo “potere” e di una certa prona opinione pubblica<sup>8</sup>.

Le «*Ispezioni*» (da cui il titolo dell’opera) evidenziano due coordinate legate l’una all’altra a doppio filo: il tema, ovvero la *giustizia*, per così dire, illuminata dall’«idea del diritto» (*La strega e il capitano*), ed il suo alveo, ossia la *scrittura*. Infatti.

«Tutto è legato, per me, al problema della giustizia: in cui si involge quello della libertà, della dignità umana, del rispetto tra uomo e uomo»<sup>9</sup>: giustizia che è tale, secondo Vito Velluzzi, se è giustizia per gli uomini, intesi come esseri umani, che non devono essere rinnegati né abbandonati<sup>10</sup>.

E ancora. «Un problema che si assomma nella scrittura, che nella scrittura trova strazio e riscatto. E direi che il documento mi affascina - scrittura dello strazio - in quanto entità nella scrittura, nella mia scrittura, riscattabile»<sup>11</sup>.

---

<sup>4</sup> MILETTI, *Congetture, delazioni, tormenti. Leonardo Sciascia e l'ossessione inquisitoria*, in *Ispezioni*, cit., 19. Nel volume è ricordato che “giustizia” e “diritto” sono tra le sei parole più significative per Sciascia: DIOGUARDI, «*La libertà che non ci fa sicuri di giustizia*». *Un paradosso italiano*, in *Ispezioni*, cit., 3; RICORDA, *L'ispezione estrema della terribilità*, in *Ispezioni*, cit., 99; v. altresì NEGRI, *Strumentalità del processo e commisioni con la morte nel mestiere di giudicare*, in *Ispezioni*, cit., 122 s. Sulle «sei parole importanti» nella vita di Sciascia, ovvero Terra, Pane, Donne, Mistero, Giustizia, Diritto v. DAUPHINÉ, *Leonardo Sciascia. Qui êtes-vous?*, Paris, 1990, 155 ss., nella traduzione di Francesco Izzo in [www.discrimen.it](http://www.discrimen.it), 11 giugno 2021.

<sup>5</sup> FRAGASSO, *La libertà, come indipendenza e responsabilità*, in *Porte aperte*, in *Ispezioni*, cit., 106 e 108.

<sup>6</sup> Evidenzia COSTA, «*L'onore di vivere: potere e resistenza in Porte aperte di Leonardo Sciascia*», in *Ispezioni*, cit., 49, che la giustizia è solo una delle manifestazioni del potere.

<sup>7</sup> V. *Ringraziamenti*, XI.

<sup>8</sup> MAORI, *Leggere Sciascia nell'archivio di Massimo Bordin*, in *Ispezioni*, cit., 237 ss., cui segue una *Appendice* che raccoglie *Cinque variazioni su Leonardo Sciascia e la giustizia* (253 ss.).

<sup>9</sup> SCIASCIA, *14 domande a Leonardo Sciascia*, in SCIASCIA, *Opere. 1956-1971*, a cura di Ambrosie, Milano, 1987, XIII.

<sup>10</sup> VELLUZZI, *La giustizia per gli uomini e gli uomini di giustizia*, in *Ispezioni*, cit., 184 ss.

<sup>11</sup> SCIASCIA, *14 domande a Leonardo Sciascia*, cit., XIII.

Una «struttura sintattica modernissima» (per di più «a vocazione cinematografica»), una scrittura - sconosciuta ad una grande parte dei giuristi - «cristallina, setacciata da inutili eccessi, cesellata fino al dettaglio»<sup>12</sup>, che rappresenta la chiave del vero mestiere, come a proposito del modello voltairiano ebbe a dire lo stesso Sciascia nell'intervista a Marcelle Padovani<sup>13</sup>, accompagnata dall'ossessione (un'altra) dello scrittore per il documento che lo guida alla frequentazione assidua delle biblioteche storico-giuridiche<sup>14</sup>, che lo porta a conoscere minuziosamente il diritto positivo<sup>15</sup> e a studiare il linguaggio normativo. E che lo traghetta verso il genere letterario a ciò più confacente: il "giallo", la "parodia" del "giallo"<sup>16</sup>.

Occorre muovere da un passo de *La strega e il capitano*, richiamato dalla maggior parte degli Autori del volume, per sintetizzare il nucleo del punto di vista di Sciascia, trattato specificamente nel Capitolo Sesto dello stesso: «*Terrificante è sempre stata l'amministrazione della giustizia, e dovunque. Specialmente quando fedi, credenze, superstizioni, ragion di Stato o ragion di fazione la dominano o vi si insinuano*». E ben fa Lorenzo Zilletti a riprendere le parole di Massimo Nobili per sottolineare quell'avverbio «sempre», esso pure terrificante: «Certe "immoralità" sono endemiche: non emergono in momenti lontani o isolati; o per sbagli occasionali di qualche operatore; o solo per la scelta d'un modello procedurale invece d'uno diverso ... Dunque è la "giustizia penale" in sé che infine ci coglie con un sapore amaro, molto amaro».

Vincenzo Maiello<sup>17</sup> ricorda che per Sciascia l'amministrazione della giustizia assume «un che di ieratico, di religioso, di imperscrutabile - e con conseguenti punte di fanatismo. Elementi che hanno contribuito a questo stato d'animo, che ormai circola come sangue nel corpo della magistratura, a questa situazione di irresponsabilità, di privilegio, di refrattarietà e insofferenza ad ogni critica in cui pare la magistratura tenda ad arroccarsi, sono stati - a dirla sommariamente

<sup>12</sup> PUGIOTTO, *Leonardo Sciascia e il "volto costituzionale del sistema penale"*, in *Ispesioni*, cit., 65.

<sup>13</sup> SCIASCIA, *La Sicilia come metafora. Intervista di Marcelle Padovani*, Milano, 1979, 57.

<sup>14</sup> MILETTI, *Congestture*, cit., 18.

<sup>15</sup> MILETTI, *Congestture*, cit., 29; FRAGASSO, *La libertà*, cit., 114 s.

<sup>16</sup> GUARNIERI, *Leonardo Sciascia e l'ordinamento giudiziario*, in *Ispesioni*, cit., 157.

<sup>17</sup> MAIELLO, *Il liberalismo penale*, cit., 12.

- questi: l'ordinamento di assoluta indipendenza che si è voluto - giustamente - dare al potere giudiziario e in cui però, di fatto, è insorta la dipendenza partitocratica; il vuoto che è venuto in sé promuovendo il potere esecutivo e che è stato come un invito (e una necessità) a che il potere giudiziario lo riempisse; la confusione in cui il potere legislativo si è abbattuto»<sup>18</sup>. Da qui la necessità che la delega a giudicare non sia data a tutti i giudici ed una volta per tutte e che la società eserciti un controllo critico su ogni caso giudiziario, di modo che nessuno, sebbene sprovvisto di supporto tecnico, possa considerarsi estraneo o profano all'amministrazione della giustizia.

Un appello che riafferma il collegamento tra giurisdizione e democrazia, incitando «alla militanza critica, relativa a comportamenti e decisioni dei giudici»<sup>19</sup>, e di straordinaria attualità, atteso che in tempi non remoti «in alcuni settori dell'opinione pubblica - specie in quelli a favore dei giudici 'senza se e senza ma' - è sembrata persino predominante la convinzione illiberale che la critica dei provvedimenti giudiziari rappresentasse un intralcio al cammino della giustizia o, peggio, una indebita forma di delegittimazione dell'azione giudiziaria»<sup>20</sup>. La Raccolta di scritti rimarca proprio la straordinaria attualità dei profili della giustizia di Sciascia nella sua produzione, conducendo per mano il lettore alla ricerca di quelle «possibilità che forse ancora restano alla giustizia»<sup>21</sup>.

Possibilità che si giocano anche (solo) sul piano dell'aspirazione, più che su quello del risultato conseguito, considerando anche l'apprezzamento<sup>22</sup> rivolto

---

<sup>18</sup> SCIASCIA, *A futura memoria (se la memoria ha un futuro)*, in SCIASCIA, *Opere. 1984-1989*, Milano, 1991, 828 (Corriere della Sera, 14 ottobre 1983).

<sup>19</sup> Così MAIELLO, *Il liberalismo penale di Sciascia alla prova del pentitismo. Tra letteratura e militanza civile*, in *Ispesioni*, cit., 12 s.

<sup>20</sup> FIANDACA, *Intervento*, in *Todomodo*, VII, 2017, 272.

<sup>21</sup> «Ancora una volta voglio scandagliare scrupolosamente le possibilità che forse ancora restano alla giustizia»: epigrafe di *Una storia semplice*, tratta da Friedrich Dürrenmatt, *Justiz*, Diogenes Verlag AG, 1985, 9. Sulla traduzione italiana della frase si è aperto un dibattito non solo semantico, essendo fondamentale, al fine di comprendere la *Weltanschauung* di Sciascia sul punto, il significato del termine “*Chancen*” utilizzato da Dürrenmatt: IZZO, *Allegorie della giustizia amministrata. Iconografia sciasciana in tre lemmi*, in *Ispesioni*, cit., 231 ss., descrive l'alternarsi delle traduzioni recepite, sino alla conclusiva opzione per il termine «possibilità» (in alternativa a «probabilità») «quasi ad affermare la lotta della speranza contro la tirannia del caso».

<sup>22</sup> GIACOVAZZO, *Sciascia in Puglia*, Bari, 2001, 36, n. 3, richiamato da MILETTI, *Congestture*, cit., 41.

ad una affermazione di Aldo Moro, richiamata da Marco Nicola Miletto<sup>23</sup>, secondo cui «Forse il destino dell'uomo non è di realizzare pienamente la giustizia, ma di avere perpetuamente della giustizia fame e sete. Ma è sempre un grande destino»<sup>24</sup>.

I Curatori hanno declinato l'«ossessione» per la giustizia sulla falsariga delle *Lecture Massimo Bordin*.

Le miniature attraverso le quali Sciascia senza pietà ha sottolineato «le modalità di disfunzionamento» di una giustizia lontana sono richiamate negli otto capitoli del volume, caratterizzati ciascuno da una frase estrapolata dalle opere di Sciascia, incluso l'«*Alfabeto della Giustizia*» (Capitolo Ottavo) di Paolo Squillacioti - «lavori in corso» ispirati a progetti dello stesso Sciascia<sup>25</sup> - che, lungi dal proporre una definizione conclusiva, per ogni voce («Arresto e carcerazione», «Banca», «Cosa nostra», «Diritto e giustizia», «Eversione», «Forze dell'ordine», «Garantismo», «*Hotel des Palmes*», «Inchiesta», «Leggi speciali», «Massoneria», «*Ne jugez pas*», «Pentiti e confidenti», «Querela», «Referendum», «Servizi segreti», «Tortura e pena di morte», «Unione europea», «Verità», «Zolfare e saline») prefigura un argomento per una discussione in campo aperto<sup>26</sup>.

E quindi:

- a. «il far nome di sodali, di complici è sempre stato dai giudici inteso come un passar dalla loro parte» (Capitolo Primo);
- b. «la pena di morte non ha niente a che fare con la legge, è un consacrarsi al delitto, un consacrare il delitto» (Capitolo Secondo);
- c. «Si è mai posto il problema del giudicare? Sempre» (Capitolo Terzo);
- d. «Sono stato un morto che ha seppellito altri morti [...] lo siamo stati tutti; in questo mestiere di accusare e giudicare» (Capitolo Quarto);

---

<sup>23</sup> MILETTI, *Congetture*, cit., 41.

<sup>24</sup> MORO, *Lo Stato. Corso di lezioni di filosofia del diritto tenute presso la R. Università di Bari nell'anno accademico 1942-43*, Padova, 1943, 67.

<sup>25</sup> *Preliminari su un alfabeto giudiziario sciasciano*, in *Ispersioni*, cit. 219 ss., in particolare 222 s., ove si richiamano le 12 parole di Sciascia definite in *Parole della crisi*, in «Civiltà delle macchine», 25, settembre-dicembre 1977, 25 s.

<sup>26</sup> A seguire una efficace raccolta di *Tavole di Terribilia*, dedicate a «*Giudici*», «*Inquisitori*», «*Inquisiti*», corredata dal contributo esplicativo di IZZO, *Allegorie della giustizia amministrata*, cit., 234.

e. «Di brav'uomini è la base di ogni piramide di iniquità» (Capitolo Quinto);

f. «Per come va l'ingranaggio, potrebbero essere tutti innocenti» (Capitolo Settimo).

Sciascia accompagna il lettore come un maestro guida gli allievi, svelando ciò che è sotto i loro occhi.

Allo stesso modo le *Ispesioni*, nel ripercorrere le opere di Sciascia, sollevano il velo su questioni di attualità ancora abbozzate dal maestro di Racalmuto, ma rispetto alle quali il suo “scrivere *in italiano*” costituisce un viatico fondamentale. Infatti, come apostrofa il prof. Franzò di *Una storia semplice*, «L'italiano non è l'italiano: è il ragionare!»<sup>27</sup>, ed è dalla ragione, nemica tanto dell'intuizione quanto delle apparenze e del pregiudizio<sup>28</sup>, che, come sopra accennato, scaturisce la giustizia<sup>29</sup>.

Ma non solo da questa: essa infatti «è innervata pure su opinioni soggettive, sentimenti personali ed emozioni provate addirittura dall'istinto»<sup>30</sup>, che giungono a creare una “familiarità” propria di ogni giudizio, *pro* o *contra reum* che sia, e che dovrebbe essere approfondita in tempi di riflessione sulla utilizzabilità degli algoritmi ed in generale dell'intelligenza artificiale a fini di giustizia predittiva (e di agevolazione dell'attività giudiziaria anche in chiave di accelerazione)<sup>31</sup>. E difatti.

2. *La giustizia e le garanzie costituzionali*. «Si può sospettare, dunque, che esista una segreta carta costituzionale che al primo articolo reciti: La sicurezza del potere si fonda sull'insicurezza dei cittadini»<sup>32</sup>.

---

<sup>27</sup> Del ragionare e dell'argomentare (anche giuridico) Sciascia dà ampia dimostrazione ne *L'affaire Moro* e *La scomparsa di Majorana* (ZANON, *Leonardo Sciascia e “il callo del giudice”*, in *Ispesioni*, cit., 140 s.), oltre che, naturalmente, in *Porte aperte* sul tema della legittimità della pena di morte.

<sup>28</sup> VELLUZZI, *La giustizia per gli uomini*, cit., 185.

<sup>29</sup> *Le parrocchie di Regalpietra*, 1956; sul rapporto tra ragione e giustizia v. RICORDA, *L'ispezione estrema*, cit., 100.

<sup>30</sup> FRAGASSO, *La libertà*, cit., 111.

<sup>31</sup> Circa le perplessità di Sciascia in merito ai potenziali impieghi della statistica e dell'informatica TRICOLI, *La torcia e il bisturi. Profezie distopiche in Leonardo Sciascia*, in *Ispesioni*, cit., 209.

<sup>32</sup> *Il cavaliere e la morte*, citato da PUGIOTTO, *Leonardo Sciascia*, cit., 75.

E la Costituzione, ammonisce Andrea Pugiotto<sup>33</sup>, può arginare il «diritto di inquisire»: con il suo primato, anche sulle leggi “speciali”, che contrassegnano la legislazione di una (originaria) emergenza divenuta in gran parte ordinarietà. Il “doppio binario” dell’ordinamento di tutti, cui fa da contraltare l’ordinamento “speciale” di alcuni (del terrorismo prima, e della mafia poi), e sempre nella prospettiva del “tipo d’autore”, che «rischia di condurre – progressivamente – sul binario morto dello stato di eccezione e del diritto penale del nemico, cui non vanno riconosciuti né diritti né garanzie»<sup>34</sup>, ha dato luogo a una metamorfosi del sistema penale di cui l’acutezza di Sciascia, con la sua “ossessione” per le garanzie (costituzionali)<sup>35</sup>, ha saputo prevedere la lenta ma inesorabile voracità, oggi conclamata<sup>36</sup>: la legalità formale è pur sempre una forma della ragione<sup>37</sup> e nemmeno nei processi per gravissimi delitti l’intangibilità dei principi del contraddittorio, dell’oralità e dell’immediatezza può essere disconosciuta<sup>38</sup>.

3. *I protagonisti: funzioni, ovvero poteri contrapposti o integrati.* Alla luce delle sollecitazioni dei prestigiosi Autori possiamo tentare una lettura trasversale dei temi che sono stati evidenziati nei singoli contributi.

3.1. *Il potere inquisitorio e quello investigativo nel processo.* Per affrontare il tema del giudizio non va dimenticato che Sciascia scrive in costanza di un sistema processuale penale di tipo inquisitorio, rispetto al quale il codice del 1989 non ha ancora potuto sviluppare le innovazioni che avrebbero dovuto portare ad una radicale riforma.

Un’ulteriore premessa.

---

<sup>33</sup> PUGIOTTO, *Leonardo Sciascia*, cit., 75.

<sup>34</sup> PUGIOTTO, *Leonardo Sciascia*, cit., 74.

<sup>35</sup> Così anche TRICOLI, *La torcia*, cit., 210.

<sup>36</sup> Cfr. SGUBBI, *Il diritto penale totale. Punire senza legge, senza verità, senza colpa. Venti tesi*, Bologna, 2019.

<sup>37</sup> GIUNTA, *Leonardo Sciascia e l’enigma della giustizia*, in *Ispezioni*, cit., 191.

<sup>38</sup> FERRUA, *Sciascia e il processo penale*, in *Ispezioni*, cit., 96; sulla raccolta della prova orale anche SCUTO, *Sciascia e il potere dei giudici*, in *Ispezioni*, cit., 174.

Sciascia non si interessava agli uomini di legge, ma alla giustizia degli uomini, rammenta Fausto Giunta<sup>39</sup>.

Il processo è «giudizio e formazione del giudizio»<sup>40</sup>; è il “luogo” «che si pone con una sua totale autonomia di fronte alla legge e al comando», secondo la definizione di Salvatore Satta citato nell’esergo di *Porte aperte*, ma che, pur scarsamente rinunciabile perché svelerebbe l’esercizio diretto e brutale del potere, può costituire un ingombro, in quanto apre molte incognite.

Ma è anche il luogo dove in qualche modo - magari attraverso la “scorciatoia” del tribunale speciale<sup>41</sup> - il fatto “deve” essere accertato<sup>42</sup>. Luogo però che in fondo, pur nella sua imprescindibilità, non è a ben vedere molto dissimile da quello nel quale si pratica violenza e giustizia sommaria “a furor di popolo” e di cui lo stesso Satta narra nell’episodio del tribunale rivoluzionario del 1792: «borghesi in mantello nero e cappello a piuma» che perfezionano sui loro seggi l’opera della folla imbestialita<sup>43</sup>.

Il Maestro per antonomasia aveva a cuore due «preziosi valori», che nel processo devono trionfare: da un lato, il metodo dialettico e la sua sede naturale (il contraddittorio), e, dall’altro, la ricerca della verità<sup>44</sup>, che si contrappone al potere<sup>45</sup>, rispetto al quale il diritto-dovere di cronaca (oltre che di critica) dei *media* deve vigilare, scongiurando l’«impostura», ossia quel «falso» che riguarda i fatti, e non le cose o le parole, e rifuggire perciò tanto dal «chiudere le porte dell’informazione», quanto, al contrario, dal «supportare» *alcune* indagini giudiziarie, pubblicando brogliacci, registrazioni foniche, ecc., al fine di creare e indirizzare il consenso in favore della c.d. legittimazione degli inquirenti<sup>46</sup>.

<sup>39</sup> ZANON, *Leonardo Sciascia*, cit., 193.

<sup>40</sup> SATTA, *Relazione tenuta all’Università di Catania il 4 aprile 1949*, in *Il mistero del processo*, Milano, 1994, 24, che secondo Nicolò Zanon (ZANON, *Leonardo Sciascia*, cit., 140) esprime l’idea maturata successivamente da Sciascia.

<sup>41</sup> Sul punto si veda *infra*, par. 3.2.

<sup>42</sup> NEGRI, *Strumentalità*, cit., 127.

<sup>43</sup> SATTA, *Il mistero del processo*, cit., 13.

<sup>44</sup> FERRUA, *Sciascia*, cit., 93 ss., che ripercorre l’evoluzione sul punto del codice di procedura penale.

<sup>45</sup> INSOLERA, *La religione del potere*, in *Ispezioni*, cit., 85.

<sup>46</sup> Così FRAGASSO, *La libertà*, cit., 109, a proposito di *Porte aperte*: troppo noti i casi eclatanti in cui invece i media vergognosamente hanno abdicato e continuano ad abdicare alla loro “sacra” funzione di sentinelle della “verità”.



E a proposito, il Potere e la politica del potere rappresentano un altro *fil rouge* che attraversa l'opera: «usando la sua Sicilia come metafora del mondo» attraverso «*la marcia della palma*», Sciascia (anche lui, come Bordin, “politicamente scorretto”) spiega il sistema politico clientelare e, come si vedrà, l'altra faccia di molte medaglie (*modus operandi* della mafia, abuso del pentitismo, la chiesa «affaristica e compromessa»)<sup>47</sup>.

Non solo. Parimenti da temere è il processo ed il giudizio penale “orientato allo scopo”: qui non solo i criteri di legalità sostanziale adottati dai regimi totalitari (la Germania nazista *in primis*), ma anche le moderne interpretazioni imperniate sulla disapplicazione delle garanzie di libertà e sulla soppressione di diritti individuali svuotano il processo della sua funzione<sup>48</sup>.

«L'eterna inquisizione» per Sciascia non può che essere «un brutale strumento di sopraffazione», storicamente piegato alle esigenze del momento, che attraversa la storia della “giustizia”: dalla vicenda di Caterina Medici de *La strega e il capitano* alla storia dell'avvocato Francesco Paolo Di Blasi de *Il Consiglio d'Egitto* ambientato nel “secolo dei lumi”, sino alla descrizione dell'edificio dello Steri in *Porte aperte*<sup>49</sup>.

Il magistrato dell'accusa è divenuto titolare di un «anomalo potere», che mostra scarso senso di tolleranza per il dissenso, sembra poter realizzare il desiderio diffuso di una sommaria e vendicativa giustizia, ha immediato successo di pubblico e di critica<sup>50</sup>.

Si è evidenziato che Sciascia dimostra una certa diffidenza, per non dire aperta ostilità, nei confronti dei magistrati (salvo il caso del giudice di *Porte aperte*)<sup>51</sup>, a favore invece di chi esercita in concreto l'attività investigativa<sup>52</sup>, a prescindere

<sup>47</sup> TRICOLI, *La torcia*, cit., 204; v. altresì INSOLERA, *La religione*, cit., 85.

<sup>48</sup> NEGRI, *Strumentalità*, cit., 131, che richiama il caso Taricco e la legge non a caso nota come “spazzacorrotti”. Ma ricordiamo anche le deroghe consentite dal processo penale “da remoto” in epoca di pandemia: FRAGASSO, *La libertà*, cit., 110; ZANON, *Leonardo Sciascia*, cit., 136 s., che contesta che l'interesse essenziale della difesa della salute di tutti debba essere necessariamente perseguito a discapito delle libertà individuali.

<sup>49</sup> MILETTI, *Congetture*, cit., 24 ss.

<sup>50</sup> Così BEVERE, *I devoti*, cit., 152 s.; v. altresì GUARNIERI, *Leonardo Sciascia*, cit., 163.

<sup>51</sup> BORDIN, *Dagli allo sbirro. Sulla difficile (e sospettosa) convivenza tra magistrati ed investigatori*, in *Ispezioni*, cit., 261.

<sup>52</sup> GIUNTA, *Leonardo Sciascia*, cit., 192.

dalla sua qualifica formale di “poliziotto” o altro, che cerca la verità storica, talvolta anche a caro prezzo<sup>53</sup>, e non si è mancato di notare che tale predilezione non arretra nemmeno rispetto alla falsificazione poco encomiabile della prova da parte del capitano Bellodi<sup>54</sup>.

E del resto, proprio sugli investigatori «di punta» si è concentrata la reazione antagonista del potere (anzi di uno degli altri poteri), che teme una polizia giudiziaria troppo intraprendente, come disvelano i casi del generale Mario Mori, del capo della Squadra mobile di Napoli Vittorio Pisani e del prefetto Francesco Gratteri<sup>55</sup>.

È il falso mito della premialità correlata ad una pretesa di collaborazione che costituisce espressione non già di *soft law* bensì della più antica minaccia di pena: ma è anche, come si vedrà<sup>56</sup>, il riflesso di quel «moralismo giustizialista», che ha portato al fenomeno dei denunciatori di professione che fanno della lotta alla mafia in nome delle vittime la cifra della loro carriera<sup>57</sup>.

Riguardo alle semi-impunità promesse «ai terroristi impropriamente detti pentiti» contro cui si scaglia Sciascia, Nigro<sup>58</sup> evidenzia il passaggio in cui esse<sup>59</sup> appaiono al presunto untore di *Storia della Colonna infame* più efficaci della stessa tortura: quest'ultima, come descritto dal Verri, lungi dal costituire un mezzo per «iscoprire la verità», rappresenta «un invito ad accusarsi», che può blandire la ferocia delle pressioni collettive ed essere praticata anche nella forma *tamquam cadaver* in casi di condanna a morte per ottenere la chiamata in correità (*Il Consiglio d'Egitto*)<sup>60</sup>.

E quanto alla tortura: il racconto de *La povera Rosetta* del 1983 - uno di quei casi in cui il Maestro ha inseguito il documento storico, gli atti del processo - è

---

<sup>53</sup> GIUNTA, *Leonardo Sciascia*, cit., 194

<sup>54</sup> BORDIN, *Dagli allo sbirro*, cit., 262.

<sup>55</sup> BORDIN, *Dagli allo sbirro*, cit., 262 s.

<sup>56</sup> V. *infra*, par. 4.

<sup>57</sup> PUGIOTTO, *Leonardo Sciascia*, cit., 71.

<sup>58</sup> NIGRO, *Una lettura rivoluzionaria: Leonardo Sciascia e La colonna infame*, in *Ispezioni*, cit., 200.

<sup>59</sup> Già considerate dal Concilio di Trento compimento dell'itinerario di espiazione: MILETTI, *Congestture*, cit., 32.

<sup>60</sup> MILETTI, *Congestture*, cit., 31 ss.; sulla necessità di mantenere alta la guardia sulle istituzioni e i poteri che ricorrono alla tortura (nelle sue diverse forme) v. anche SCUTO, *Sciascia e il potere dei giudici*, cit., 175.

illuminante rispetto alla vicenda drammatica di Giuseppe Pinelli e del commissario Calabresi e della “paradossale” pronuncia del giudice istruttore Gerardo D’Ambrosio che ne è seguita<sup>61</sup>.

Ma, tornando alla “collaborazione” dei sodali, Sciascia va oltre il «fantasma del delatore», secondo la felice espressione di Marco Nicola Miletti<sup>62</sup>, ed indaga sulle ragioni dei brigatisti che trattavano non per pentimento ma per un armistizio «in nome del ‘progetto rivoluzionario fallito’»<sup>63</sup>.

Delazioni, premi, “scambio” di favori, minacce: sino a lambire il ginepraio della trattativa Stato-mafia, definito un «colossale imbroglio» da Massimo Bordin in *Complotto!* del 2014<sup>64</sup>.

Anche a questo riguardo nel volume trovano ampio spazio valutazioni significative che traggono spunto dalla lezione sciasciana in punto di distinzione tra collaborazione e ravvedimento, tra mancata collaborazione e pericolosità sociale<sup>65</sup>: si evidenziano le criticità della chiamata in correità e delle forme di collaborazione più o meno “coatta”, sino alla loro attualizzazione nelle questioni mediatico-politico-giuridiche dei permessi premio anche in relazione alla pronunce della Corte di Strasburgo e della Corte costituzionale del 2019 sull’ergastolo ostativo, ampiamente illustrate da Andrea Pugiotto<sup>66</sup>, cui si collega il tema delle strategie di contrasto al terrorismo ed alla mafia<sup>67</sup>, rievocando la drammaticità di casi come quello che ha riguardato Enzo Tortora<sup>68</sup> richiamato da Massimo Bordin<sup>69</sup> e Vincenzo Maiello, unitamente alle riflessioni di Sciascia sui principi di “uguaglianza, proporzione e giustizia”<sup>70</sup>.

<sup>61</sup> BEVERE, *I devoti e gli increduli*, in *Ispezioni*, cit., 149 ss., in particolare 140 e 150.

<sup>62</sup> MILETTI, *Congestture*, cit., 27.

<sup>63</sup> MILETTI, *Congestture*, cit., 28.

<sup>64</sup> MAORI, *Leggere Sciascia*, cit., 238.

<sup>65</sup> PUGIOTTO, *Leonardo Sciascia*, cit., 69.

<sup>66</sup> PUGIOTTO, *Leonardo Sciascia*, cit., 72 ss.

<sup>67</sup> V. *infra*, par. 4.

<sup>68</sup> E la critica feroce di Sciascia alla c.d. «cultura delle manette» ed alla c.d. «cultura dell’indiscrezione» stabilitasi tra certi uffici giudiziari e i giornalisti (Corriere della Sera, 26 gennaio 1987, in [www.amicisciascia.it/leonardo-sciascia/sciascia-su-sciascia.html](http://www.amicisciascia.it/leonardo-sciascia/sciascia-su-sciascia.html)). In merito all’inversione del flusso informativo tra polizia giudiziaria e magistrati a seguito del fenomeno del pentitismo e sul ruolo della professionalità delle figure in campo v. BORDIN, *Dagli allo sbirro*, cit., 263.

<sup>69</sup> MAORI, *Leggere Sciascia*, cit., 246.

<sup>70</sup> MILETTI, *Congestture*, cit., 14 ss.

3.2. *Il giudicare, la valutazione della prova e la sentenza di condanna. L'opinione pubblica.* L'insostenibile leggerezza del giudizio è un bersaglio centrale dell'opera di Sciascia, che "salva" per contrasto il «piccolo giudice» di *Porte aperte*<sup>71</sup>, difendendolo anche dal rimprovero di prolungare la sofferenza dell'imputato rispetto ad una condanna solo rinviata<sup>72</sup>.

Tanto nella fase della valutazione della prova quanto in quella della decisione si erge il «potere di giudicare» i propri simili: un potere che «non può e non deve essere vissuto come potere»<sup>73</sup>, anche se – nota Paolo Ferrua<sup>74</sup> – si tratta del potere più forte, per la sua natura di «risorsa preziosa rispetto al rischio di anarchia» e per il suo massimo grado di indipendenza rispetto ad ogni altro potere – indipendenza che non significa tuttavia “irresponsabilità”<sup>75</sup> – dal quale deriva che «la soggezione del giudice alla legge resta, dunque, essenzialmente affidata all'autoregolamentazione del magistrato, diciamo pure, al suo buon volere», cui si appella Sciascia quando qualifica il giudicare come una «dolorosa necessità», «un continuo sacrificarsi all'inquietudine, al dubbio», e che, paradossalmente, trova radice nella «ripugnanza» al giudicare stesso.

Più volte citata nel volume la descrizione ammannita dal procuratore generale al “piccolo giudice” di *Porte aperte*, che esprime «il fondale ‘eterno’ della violenza legalizzata» la quale, attraverso un ordine stabilito, consente di rendere legittimo l'illecito<sup>76</sup>: «Sono stato un morto che ha seppellito altri morti [...] lo siamo stati tutti; in questo nostro mestiere di accusare e giudicare». Emanuele Fragasso<sup>77</sup> spiega la metafora della morte dei magistrati in termini di morte morale che discende da un atto immateriale, «la rinuncia all'onore di vivere, cioè

<sup>71</sup> BEVERE, *I devoti e gli increduli*, in *Ispezioni*, cit., 146 ss.

<sup>72</sup> SPANGHER, *Le “porte aperte” delle case dei cittadini*, in *Ispezioni*, cit., 214.

<sup>73</sup> SCIASCIA, *Il giudicare come sofferenza*, in *Il Giudice*, I, n. 1, dicembre 1986, 9 s., citato da FERRUA, *Sciascia e il processo penale*, in *Ispezioni*, cit., 91 ss.; alla “sofferenza” del giudicare accenna anche RICORDA, *L'ispezione*, cit., 101.

<sup>74</sup> FERRUA, *Sciascia*, cit., 91 s.

<sup>75</sup> SCUTO, *Sciascia*, cit., 179.

<sup>76</sup> NEGRI, *Strumentalità del processo e commistioni con la morte nel mestiere del giudicare*, in *Ispezioni*, cit., 121: sullo sfondo della narrazione e del commento, l'analogia tra l'omicidio politico di Matteotti perpetrato nell'ombra dal fascismo e il pubblico giudizio della Corte d'Assise.

<sup>77</sup> FRAGASSO, *La libertà*, cit., 118.

l'abdicazione all'onore di ragionare e di difendere la propria libertà di scelta consapevole e responsabile», che segna la perdita della dignità di uomo<sup>78</sup>.

Dalla questione del «potere di giudicare» non può essere scissa quella della revisione dell'ordinamento giudiziario, al centro della riflessione di Sciascia,<sup>79</sup> ed in un certo tempo storico resa compatibile anche con i tribunali speciali<sup>80</sup>, che deve vivere in simbiosi con il modello di processo accusatorio, ma che, a propria volta, deve accompagnarsi ad una nuova cultura degli operatori del diritto<sup>81</sup>, anche nella prospettiva della riflessione sulla separazione delle carriere<sup>82</sup>, sul reclutamento dei magistrati<sup>83</sup> e sulle regole dell'avanzamento in ruolo<sup>84</sup>.

Il «problema del giudicare» (*Il contesto*), cui è dedicato il terzo Capitolo delle *Ispezioni*, si è posto da sempre e, secondo il magistrato Paolo Borgna<sup>85</sup>, che evoca l'ammonimento del giudice Peretti Griva a proposito del «malinteso orgoglio della funzione»<sup>86</sup>, può essere riguardato sotto un duplice profilo.

Per un verso, il raro «timore di errare», che trascina il tema dell'errore giudiziario («Ma che vuol dire essere innocente, quando si cade nell'ingranaggio? Niente vuol dire»: ancora *Il contesto*), non concepito da quei magistrati secondo i quali non esistono condanne di innocenti, ma colpevoli che l'hanno fatta franca<sup>87</sup>. La «granitica sicumera dei giudici» che si traduce in errori giudiziari irreparabili suscita lo sgomento di Sciascia, che condanna il «sintagma 'errore giudiziario'», facendo paragonare al presidente della Corte d'Appello Ri-

<sup>78</sup> NEGRI, *Strumentalità*, cit., 123.

<sup>79</sup> GUARNIERI, *Leonardo Sciascia*, cit., 157 ss., che si sofferma sulle oscillanti norme in materia di avanzamento di carriera e sulle successive modifiche della legge elettorale del CSM.

<sup>80</sup> FRAGASSO, *La libertà*, cit., 107; GUARNIERI, *Leonardo Sciascia*, cit., 157 s.

<sup>81</sup> FERRUA, *Sciascia*, cit., 95.

<sup>82</sup> Quanto mai opportuna, sebbene non sufficiente. Emanuele Fragasso (*La libertà*, cit., 105) esclude che il procuratore generale ed il «piccolo giudice» abbiano un sapere comune e Antonio Bevere (*I devoti e gli increduli*, in *Ispezioni*, cit., 152) aggiunge che «i giudici sono dissuasi dal sostenere - in particolari processi - i propri orientamenti in contrasto con i colleghi dell'accusa».

<sup>83</sup> FRAGASSO, *La libertà*, cit., 109, che fa proprie le parole di GIUNTA, *Dietro la crisi della legalità. Spunti per la prosecuzione di un dibattito*, in *www.discrimen.it*, 22 novembre 2020, 2: «Il mazziere non è meno importante delle carte da gioco» quando si parla di decisori di scelte così incisive sulla libertà.

<sup>84</sup> GUARNIERI, *Leonardo Sciascia*, cit., 159 ss.

<sup>85</sup> BORGNA, *Per una grammatica del giudicare*, in *Ispezioni*, cit., 79 ss.

<sup>86</sup> PERRETTI GRIVA, *Esperienze di un magistrato*, Torino, 1956, 9 s.

<sup>87</sup> INSOLERA, *La religione*, cit., 89.

ches de *Il contesto* il giudicare al «mistero della transustanziazione», con l'effetto che «l'errore giudiziario non esiste»: il giudice che sia arrovellato e mace-rato, una volta pronunciata la decisione, non potrà tornare indietro<sup>88</sup>, non solo giuridicamente, ma anche nell'ottica del divino e dell'umano ormai esauriti nella liturgia<sup>89</sup>. E del resto, l'errore postula un'idea laica della giustizia destinata a precludere la sopravvivenza della stessa: «quando una religione comincia a tener conto dell'opinione laica è ben morta, anche se non sa di esserlo»<sup>90</sup>.

In diversi punti del volume si evidenzia l'assimilazione che Sciascia delinea tra la figura del giudice e quella del sacerdote, chiamati a missioni terribili<sup>91</sup> ma necessarie, anzi «terribili nella misura in cui sono necessarie, e necessarie nella misura in cui sono terribili»<sup>92</sup>, tra il giudicare ed il mistero della transustanziazione<sup>93</sup>.

Per altro verso, (sotto il profilo de) la legittimazione del magistrato (giudice e pubblico ministero) e della applicazione della legge, integrata dai valori costituzionali e dai principi del diritto internazionale, che peraltro Sciascia non mette in discussione, concentrandosi sulla sua condizione umana<sup>94</sup>.

Ma se è vero che al magistrato, ed al giudice in particolare, fa capo un innega-bile potere interpretativo discrezionale, esso non può tracimare nella pretesa di «assumere un ruolo di autentico rappresentante o interprete dei reali inte-ressi e delle aspettative di giustizia del popolo al di là della mediazione formale della legge»<sup>95</sup>, il cui «spirito» Sciascia vorrebbe mai disgiunto dalla «lettera»,

---

<sup>88</sup> MILETTI, *Congestture*, cit., 23; sull'errore giudiziario v. anche RICORDA, *L'ispezione estrema*, cit., 101; sul «dubbio postumo» del giudice si veda anche GIUNTA, *Leonardo Sciascia*, cit., 195; ZANON, *Leonardo Sciascia*, cit. 141 s.; BORGNA, *Per una grammatica del giudicare*, cit., 79, che richiama un aneddoto attri-buito a Calamandrei.

<sup>89</sup> GIUNTA, *Leonardo Sciascia*, cit., 195 s.

<sup>90</sup> TRICOLI, *La torcia*, cit., 208.

<sup>91</sup> VIOLA, *Nulla è terribile quanto l'uomo*, in *Ispersioni*, cit., 167, che si interroga sul possibile riflesso, nel pensiero di Sciascia, del Coro di Sofocle di *Antigone* sul primato dell'uomo tra le molte cose che sono «terribili» (in realtà l'ambiguità semantica del lemma greco δεινός può oscillare tra l'accezione positiva di «misterioso», «mirabile», «stupendo», e quella negativa, accolta dall'Autrice, di «terribile», «tremendo»).

<sup>92</sup> Lo afferma il Don Gaetano di *Todo modo*: così RICORDA, *L'ispezione estrema*, cit., 99.

<sup>93</sup> MILETTI, *Congestture*, cit., 23.

<sup>94</sup> GIUNTA, *Leonardo Sciascia*, cit., 196.

<sup>95</sup> Così Giovanni Fiandaca citato da BORGNA, *Per una grammatica del giudicare*, cit., 82.

come unico baluardo rispetto a quel desiderio di “rendere giustizia” «alla ricerca di una verità insofferente delle regole e del metodo»<sup>96</sup>. Né a sostegno può essere invocata la necessità di rimedio alla ingiustizia della legge, che evoca il tema, non affrontabile in queste note, della formula di Radbruch: «davanti ad una legge ingiusta non serve la sua eversione, la quale, lungi dal neutralizzarne la validità la lascia a disposizione di altri giudici; occorre invece sollevare la questione di legittimità costituzionale», che, se la legge è davvero ingiusta, sarà esclusa, quanto meno in forza della sua irragionevolezza ex art. 3 Cost., senza ricorrere a sentenze “creative”<sup>97</sup>.

Nigro ricorda come la “scoperta” della *Storia della Colonna infame*, pubblicata da Bompiani nel 1942 in appendice a *I Promessi Sposi*, che ha condotto alla redazione nel 1973 del saggio *Quel che è sembrato vero ed importante alla coscienza*, ripetutamente edito, consente a Sciascia di mettere in guardia dai “burocrati del Male”, i quali, nel processo agli untori come per gli orrori nazisti, tali rimasero, pur godendo di buona stima e forse anche di “buoni sentimenti” (come l’amore per la musica e per gli animali)<sup>98</sup>.

E l’opinione pubblica?

Per Antonio Bevere<sup>99</sup>, che riprende la metafora dell’asino di Buridano di *1912+1*, «il buon cittadino è nell’incertezza tra l’aspettativa per una giustizia che - costi quel che costi - colpisca i delinquenti di alto rango e l’aspettativa per una giustizia che - comunque e con chiunque - rispetti le regole fondamentali del diritto»; è altrettanto vero però che, pur nelle ambascie, questo cittadino ha finito coll’ appassionarsi allo «spettacolo del processo, ha esaltato eroi in toga, ha delegato loro la difesa, in politica, della democrazia, in economia, della libera concorrenza».

---

<sup>96</sup> FERRUA, *Sciascia*, cit., 93.

<sup>97</sup> FERRUA, *Sciascia*, cit., 93.

<sup>98</sup> NIGRO, *Una lettura rivoluzionaria*, cit., 199 s.

<sup>99</sup> BEVERE, *I devoti e gli increduli*, in *Ispezioni*, cit., 154.

E dell'opinione pubblica, chi sceglie la professione del giudicare non deve tenere conto, ma neppure ne può prescindere (*Corriere della sera*, 14 ottobre 1983): è l'anticipazione della incombente ferocia del populismo giudiziario<sup>100</sup>.

3.3. (*segue*) *La pena di morte e «le altre»*. Nella narrazione della vicenda simbolica di Giuseppe Ferrigno, trasposta in *Porte Aperte* con minime variazioni letterarie rispetto ai fatti concretamente accaduti nel 1937 (che rappresenta il “giudizio sul giudizio” pronunciato dalla Corte d'Assise di Palermo), l'assunzione della decisione in relazione alla pena di morte – tema che emerge in più punti dell'opera di Sciascia, anche se non sempre rappresenta il *focus* del racconto, come nota Emanuele Fragasso<sup>101</sup>, ed in molti dei contributi<sup>102</sup> – viene filtrata attraverso il dialogo tra il procuratore generale ed il «piccolo giudice» sulle ragioni della funzione di tale sanzione definitiva, reintrodotta dal regime fascista, apparendo in tutta la sua terribilità: le argomentazioni che militano pro e contro (la sicurezza, la logica preventiva, la natura stessa del crimine) rappresentano l'espressione del potere giudiziario: «chi uccide non è il legislatore ma il giudice, non è il provvedimento legislativo, ma il provvedimento giurisdizionale»<sup>103</sup>.

La minaccia della sanzione più atroce da parte della (allora) legge penale è separata dalla sua pratica attuazione dal tempo e dallo spazio del processo, che conviene non eliminare ma “sterilizzare”<sup>104</sup>.

<sup>100</sup> SCUTO, *Sciascia*, cit., 178. Le decisioni giudiziali «sono sì pubbliche ma non necessariamente di pubblica soddisfazione»: VELLUZZI, *La giustizia*, cit., 187.

<sup>101</sup> FRAGASSO, *La libertà*, in *Ispezioni*, cit., 106.

<sup>102</sup> PUGIOTTO, *Leonardo Sciascia*, cit., 67 ss., che, cogliendo lo spunto della scrittura “semplice” ma non “semplicistica” di Sciascia, illustra la lapidaria forza performante del comma 4 dell'art. 27 Cost. («Non è ammessa la pena di morte») a seguito della soppressione della deroga relativa alle leggi militari di guerra ad opera della legge costituzionale 1/2007.

<sup>103</sup> SATTA, *Il mistero del processo*, cit., 17, evocato da COSTA, *L'onore di vivere*, cit., 52, che prosegue riprendendo le pagine di Beccaria circa la confutazione della pena capitale, e da ZANON, *Leonardo Sciascia*, cit., 139.

<sup>104</sup> Si legga NEGRI, *Strumentalità*, cit., 123. Si veda anche *supra*, par. 3.1.



Non solo la pena capitale. L'ergastolo risparmia sì la vita del reo ma ripete la logica della pena di morte, espellendo il condannato dalla comunità, sancendone l'eliminazione<sup>105</sup>. Daniele Negri<sup>106</sup> estende il «luogo di morte» alla detenzione carceraria inosservante dei precetti costituzionali, e spinge la suggestione agli istituti ostativi delle misure extramurarie che denotano una sorta di «pena di morte nascosta», di «omicidio protratto nel tempo» che determina l'eliminazione sociale del reo.

4. *Mafia e antimafia*. La cornice storica e filosofica dalla quale Sciascia prende spunto per alcuni dei suoi capolavori rimarca i connotati di una *giustizia "ingiusta" potenzialmente criminogena* per l'amministrato dalla giustizia<sup>107</sup> e *universale* in senso sia sincronico, percependone le molteplici sfaccettature, sia diacronico, e quindi drammaticamente attuale, capace di abbracciare meccanismi e riti che ammantano il potere di sacralità<sup>108</sup>, e che, a partire dalle peculiarità della "lotta" alla mafia, hanno dilagato, sostituendosi al sistema delle garanzie preteso dal diritto penale liberale attraverso "leggi speciali" e premiali.

Qui la denuncia della mafia come realtà, quale ordinamento tra ordinamenti nel solco tracciato da Santi Romano<sup>109</sup>, consente a Sciascia di contrapporre la legalità al «sentire mafioso», cioè, come ricorda ancora Pugiotto<sup>110</sup>, «di un modo di realizzare la giustizia, di amministrarla, al di fuori delle leggi e degli organi dello Stato».

<sup>105</sup> COSTA, «*L'onore di vivere*», cit., 63.

<sup>106</sup> NEGRI, *Strumentalità*, cit., 125.

<sup>107</sup> GIUNTA, *Leonardo Sciascia*, cit., 196.

<sup>108</sup> COSTA, «*L'onore di vivere*», cit., 49 ss., che mette in luce il rapporto tra potere e resistenza in *Porte aperte*, evidenziando come vero è che «al potere non può non opporre resistenza chiunque tenga all'«onore di vivere»» (56), ma purtroppo la prospettiva dell'«umanizzazione» del potere rimane illusoria: l'Autore, richiamando la dibattuta questione dell'«illuminismo» di Sciascia, appare critico a proposito dell'adesione di Sciascia allo «spirito di riforma» sotteso alle tesi di Beccaria (56 ss.). Sull'«Illuminismo di Sciascia» TRICOLI, *La torcia*, cit., 204 ss.

<sup>109</sup> GIUNTA, *Leonardo Sciascia*, cit., 193.

<sup>110</sup> GIUNTA, *Leonardo Sciascia*, cit., 74 s.: le parole di Sciascia sono riprese da *Il giorno della civetta*, nella edizione RCS «*Le opere di Leonardo Sciascia*» del 2016.

L'aggressione a Sciascia a seguito della pubblicazione nel 1987 dell'articolo *I professionisti dell'antimafia* (ripetutamente richiamato nei contributi di *Ispezioni*) non può radicarsi nella questione della nomina di Paolo Borsellino a procuratore capo, ma si raccorda alla rilevanza, per l'Autore, dell'osservanza delle regole dell'ordinamento giudiziario. Ed infatti si sottolinea che il problema di Sciascia fosse ancora una volta quello del rispetto della legge e del rischio della creazione di un nuovo "strumento di potere" attraverso l'uso politico dell'antimafia<sup>111</sup>: della regola che aveva portato il CSM prima ad una nomina sulla base del principio della maggiore competenza ed esperienza specifica, a prescindere dall'anzianità di servizio (sovvertendo la disciplina dell'avanzamento di carriera dei magistrati), e poi alla sua negazione nel caso della candidatura di Giovanni Falcone alla testa dell'ufficio istruzione del Tribunale di Palermo.

Un'accusa ignobile ed illogica, se si pensa, come ricorda Paolo Borgna<sup>112</sup>, che il capitano Bellodi de *Il giorno della civetta*, nel 1961, proprio alle strategie di contrasto alla mafia che vent'anni dopo sarebbero state raccolte da Giovanni Falcone («seguire il denaro») fa riferimento quando preconizza: «qui bisognerebbe sorprendere la gente nel covo dell'inadempienza fiscale, come in America [...]. Bisognerebbe, di colpo, piombar sulle banche; mettere le mani esperte nella contabilità, generalmente a doppio fondo, delle grandi e delle piccole aziende, revisionare i catasti».

Un'accusa smentita dai fatti, come conferma la perdurante opacità dei criteri di nomina da parte del CSM<sup>113</sup>.

Proprio il mettere il dito nella piaga dell'«impostura»<sup>114</sup> e del guardare le cose con infingimenti è costato al *Maestro di Regalpietra* una pluralità di attacchi, ad esempio, a margine dell'espressione da Sciascia mai scritta o pronunciata "Né con lo Stato né con le BR", oppure a seguito della pubblicazione del citato

<sup>111</sup> GUARNIERI, *Leonardo Sciascia*, cit., 158.

<sup>112</sup> BORGNA, *Per una grammatica del giudicare*, cit., 83, nota 9.

<sup>113</sup> TRICOLI, *La torcia*, cit., 206 ss.

<sup>114</sup> V. *supra*, par. 3.1.

articolo *I professionisti dell'antimafia*<sup>115</sup>, di cui i pezzi di Bordin danno ampio conto con rigore e passione, senza peraltro nascondere le contraddizioni del Siciliano e del Pensatore, che di questa condizione andava fiero: «Di me come individuo, individuo che incidentalmente ha scritto dei libri, vorrei che si dicesse: “Ha contraddetto e si è contraddetto”, come a dire che sono stato vivo in mezzo a tante “anime morte”, a tanti che non contraddicevano e non si contraddicevano»<sup>116</sup>.

Il messaggio del racalmutese è inequivocabile: smascherare «l'ipocrisia di chi sta sempre con la ragione e mai col torto», così come recita il verso di una canzone simbolo degli anni Sessanta<sup>117</sup>.

---

<sup>115</sup> Si rinvia a MAORI, *Leggere Sciascia*, cit., 242 ss. e alle *Cinque variazioni*, cit., 255 ss.; critico sulle accuse a Sciascia anche PUGIOTTO, *Leonardo Sciascia*, cit., 71 s.

<sup>116</sup> SCIASCIA, *La Sicilia come metafora*, cit., 88.

<sup>117</sup> Il riferimento è alla canzone *Dio è morto* di Francesco Guccini.